



# Giunte e Commissioni

# RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 25

11<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale)

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DI CONFINDUSTRIA, CONFAPI, CONFIMI INDUSTRIA, CONFAGRICOLTURA, R.ETE. IMPRESE ITALIA, ALLEANZA DELLE COOPERATIVE ITALIANE, COLDIRETTI, CONFETRA E FEDERTERZIARIO IN RELAZIONE ALL'AFFARE ASSEGNATO RIGUARDANTE RICADUTE OCCUPAZIONALI DELL'EPIDEMIA DA COVID-19, AZIONI IDONEE A FRONTEGGIARE LE SITUAZIONI DI CRISI E NECESSITÀ DI GARANTIRE LA SICUREZZA SANITARIA NEI LUOGHI DI LAVORO (N. 453)

176<sup>a</sup> seduta: martedì 12 maggio 2020

Presidenza della presidente MATRISCIANO

25° Res. Sten. (12 maggio 2020)

### INDICE

Audizione di rappresentanti di Confindustria, Confapi, Confimi Industria, Confagricoltura, R.ete. Imprese Italia, Alleanza delle Cooperative italiane, Coldiretti, Confetra e Federterziario in relazione all'affare assegnato riguardante ricadute occupazionali dell'epidemia da Covid-19, azioni idonee a fronteggiare le situazioni di crisi e necessità di garantire la sicurezza sanitaria nei luoghi di lavoro (n. 453)

| PRESIDENTE | ALBERTI           |
|------------|-------------------|
|            | * BORGONI         |
|            | * BORIN           |
|            | DE CARLI          |
|            | DE SOSSI          |
|            | * ELIFANI         |
|            | FRANCO            |
|            | * GAMBUZZA25, 27  |
|            | * GIOVANI 17      |
|            | <i>GUIDOTTI</i>   |
|            | <i>MASSIMIANO</i> |
|            | <i>PRAMPOLINI</i> |
|            | * RUSSO           |
|            | <i>VALENTINI</i>  |

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto: Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

25° Res. Sten. (12 maggio 2020)

Intervengono, ai sensi dell'articolo 47 del Regolamento, per Confindustria, Pierangelo Albini, direttore lavoro, welfare e capitale umano, Massimo Marchetti, area lavoro, welfare e capitale umano, Simona Finazzo, direttore rapporti istituzionali, Chiara Papaduli, area rapporti istituzionali, e Anna Candeloro, area comunicazione; per Confapi, Vincenzo Elifani, componente giunta presidenza nazionale, e Annalisa Guidotti, direttore relazioni istituzionali e comunicazione; per Alleanza delle cooperative italiane, Giuseppe Gizzi, responsabile relazioni industriali AGCI, Sabina Valentini, capo servizio sindacale e giuslavoristico Confcooperative, e Antonio Zampiga, responsabile ufficio politiche del lavoro, relazioni industriali e previdenza Legacoop; per R.ete. Imprese Italia, Elvira Massimiano, responsabile politiche del lavoro Confesercenti, Donatella Prampolini, vice presidente con incarico lavoro e bilateralità Confcommercio, Pierpaolo Masciocchi, responsabile ambiente, utilities e sicurezza Confcommercio, Paolo Baldazzi, responsabile settore lavoro contrattazione e relazioni sindacali Confcommercio, Riccardo Giovani, direttore politiche sindacali e del lavoro Confartigianato, Maurizio De Carli, responsabile del dipartimento relazioni sindacali CNA, e Michele De Sossi, centro studi Casartigiani; per Confimi Industria, Arturo Alberti, vice presidente vicario delegato alle relazioni industriali, e Mario Borin, responsabile relazioni industriali; per Confagricoltura, Sandro Gambuzza, membro giunta esecutiva confederale, e Anna Barrile, direttore relazioni istituzionali; per Coldiretti Federico Borgoni, area lavoro e relazioni sindacali; per Confetra, Guido Nicolini, presidente, e Ivano Russo, direttore generale; per Federterziario, Nicola Patrizi, presidente, Alessandro Franco, direttore, e Francesco Verbaro, presidente centro studi.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

#### PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di Confindustria, Confapi, Confimi Industria, Confagricoltura, R.ete. Imprese Italia, Alleanza delle Cooperative italiane, Coldiretti, Confetra e Federterziario in relazione all'affare assegnato riguardante ricadute occupazionali dell'epidemia da Covid-19, azioni idonee a fronteggiare le situazioni di crisi e necessità di garantire la sicurezza sanitaria nei luoghi di lavoro (n. 453)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, in relazione all'affare assegnato riguardante ricadute occupazionali dell'epidemia da Covid-19, azioni idonee a fronteggiare le situazioni di crisi e necessità di garantire la sicurezza sanitaria nei luoghi di lavoro (n. 453), l'audizione dei rappresentanti di Confindustria, Confapi, Confimi Industria, Confagricoltura,

25° Res. Sten. (12 maggio 2020)

R.ete. Imprese Italia, Alleanza delle Cooperative italiane, Coldiretti, Confetra e Federterziario.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali web, Youtube e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna, con collegamento degli auditi in videoconferenza, è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Avverto infine che la documentazione riferita all'affare assegnato riguardante ricadute occupazionali dell'epidemia da Covid-19, azioni idonee a fronteggiare le situazioni di crisi e necessità di garantire la sicurezza sanitaria nei luoghi di lavoro (n. 453), consegnata nel corso delle audizioni, sarà resa disponibile per la pubblica consultazione sulla pagina web della Commissione.

Raccomandando a tutti i nostri ospiti la sintesi, data la ristrettezza dei tempi, cedo innanzitutto la parola al dottor Albini, direttore lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria.

ALBINI. Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziarla per l'opportunità costituita dall'audizione odierna. Cercherò di essere estremamente sintetico e di rimanere nei tempi assegnati, anche se non è facile rispondere alla domanda circa le previsioni e le ricadute occupazionali dell'emergenza Covid. Mi soffermerò rapidamente sui numeri e poi farò alcune considerazioni sulle questioni più direttamente attinenti all'oggetto dell'audizione.

Il nostro centro studi ha dovuto rivedere le proprie previsioni, contenute nel rapporto presentato nel mese di marzo, tanto che oggi prevediamo una decrescita dell'economia mondiale di 3 punti percentuali, una decrescita della zona euro di 7,7 punti percentuali e una decrescita del PIL italiano di 9 o 10 punti percentuali. Questo significa, grosso modo, che nel 2020 stimiamo una perdita di 9 o 10 punti percentuali delle ore lavorate. Se il rapporto fra le ore lavorate e l'occupazione, per effetto degli ammortizzatori sociali, si mantiene stabile, dovremmo perdere dunque 3 punti percentuali di occupazione nel corso del 2020. Considerate, naturalmente, che ci sono già delle indicazioni in questo senso che provengono dai dati dell'ISTAT di marzo, con una diminuzione di 300.000 persone nel mercato del lavoro, e da quelli, un po' più lunghi e articolati, della Banca d'Italia, che analizzando le tre principali Regioni del Nord, che assommano il 25 per cento dell'occupazione, stimano che nel periodo compreso tra febbraio e metà aprile abbiamo perso circa 110.000 posti di lavoro: si tratta prevalentemente di rapporti a termine, ma abbiamo certamente una situazione in cui l'economia marca una certa difficoltà.

Il rapporto fra la perdita delle ore lavorate e l'incidenza sull'occupazione dipende moltissimo dall'efficacia dei nostri ammortizzatori sociali. Avete visto e conoscete i dati pubblicati, anche recentemente, dall'INPS: già oggi abbiamo un numero di 5,4 milioni di persone in cassa integrazione, fra quella ordinaria e quella in deroga, 3 milioni di persone che sono percettori del FIS (Fondo d'integrazione salariale) e su 5 milioni di partite IVA abbiamo avuto 4,7 milioni di soggetti che hanno fatto domanda per l'intervento da parte dello Stato con la misura per il lavoro autonomo e 3,7 milioni di queste domande sono state accolte. Questo quadro ci porta a dire, sostanzialmente, che oggi la spesa per ammortizzatori sociali e integrazioni a sostegno del reddito da lavoro autonomo viaggia intorno ai 13,5 miliardi di euro al mese.

Si apre ora la fase 2, su cui intendo fare alcune considerazioni, precisando che poi naturalmente invieremo una memoria scritta nella quale ci saranno maggiori dettagli e un'analisi più fluida e corrente di questi aspetti.

Lo schema della fase 1 era molto semplice: da un lato vi era il divieto di operare licenziamenti, dall'altro c'era l'intervento massivo degli ammortizzatori sociali per tutti coloro che hanno assicurazioni obbligatorie e per coloro che ne sono privi.

Ora, nella fase del cosiddetto decreto rilancio, vi è la necessità di mettere in evidenza alcuni aspetti che possono avere delle implicazioni importanti sotto il profilo della tenuta occupazionale, perché, per quanto i testi non siano ancora disponibili, sembra di capire che ci sia una distonia temporale tra il divieto di operare licenziamenti, che avrebbe un'estensione fino alla metà del mese di agosto, e l'intervento degli ammortizzatori sociali, che dovrebbe essere invece più breve esaurendo i suoi effetti, per coloro che hanno iniziato prima la cassa integrazione, già verso la metà del mese di giugno. Quindi c'è una prima situazione che ha due importanti risvolti. Il primo è di tipo sostanziale: mi domando come faranno le imprese, che si troveranno da un lato il divieto di licenziamento e dall'altro l'impossibilità di ricorrere alla cassa integrazione Covid, per come l'abbiamo conosciuta nella fase 1. Poi c'è il secondo risvolto, che non può essere sottaciuto, perché non ci può essere la proroga del divieto dei licenziamenti se non accompagnata in maniera simmetrica da un intervento che di fatto consenta alle imprese di mantenere l'occupazione. Altrimenti, ci troviamo di fronte ad una sorta di imponibile di manodopera, e dovremo fare i conti non solo con il problema della tenuta del sistema occupazionale, ma anche con i principi costituzionali.

C'è una seconda criticità che voglio evidenziare alla Commissione. È evidente che in questa fase, in cui abbiamo adottato numerosi protocolli come *standard* di sicurezza e imposto il rispetto dei protocolli come condizione per l'operatività delle imprese, si pone la necessità di garantire che i dispositivi di protezione individuale siano disponibili, perché altrimenti avremmo casi in cui le imprese potrebbero lavorare, per il fatto che non opera alcun tipo di divieto da parte dell'ordinamento giuridico, ma poi, nel momento in cui fossero sprovviste di dispositivi di protezione indivi-

duale – mi riferisco in modo particolare alle mascherine chirurgiche, che sono il dispositivo che il protocollo ritiene necessario utilizzare nelle imprese – si troverebbero in una situazione che implicherebbe nuovamente il ricorso agli ammortizzatori sociali o comunque all'interruzione delle procedure. Ripeto che anche in questo caso occorre tenere conto del funzionamento dei meccanismi degli ammortizzatori sociali.

Naturalmente nel primo periodo abbiamo fatto delle scelte, forse necessitate dalla contingenza e dall'emergenza, che però continuano ad essere difficilmente conciliabili, da un lato, con la necessità dei lavoratori di percepire gli ammortizzatori sociali in tempi ragionevolmente brevi rispetto alle scadenze dei pagamenti mensili e, dall'altro, con la necessità delle imprese, che hanno un problema di liquidità. Questo punto di vista permette ancora una volta di sottolineare come l'introduzione di procedure di carattere sindacale in questa fase sia un ulteriore elemento – insieme a quello connaturato a tutte le procedure per il pagamento diretto da parte dell'Istituto per la cassa integrazione, il FIS e la cassa in deroga – che crea situazioni di difficoltà, che devono essere in qualche modo affrontate e considerate.

Un ultimo argomento, in relazione alle valutazioni che si possono fare in questo momento con riferimento alla fase 2, riguarda la regolamentazione dei rapporti di lavoro. Nel merito mi permetto semplicemente di richiamare alcuni aspetti, primo tra tutti il lavoro da remoto, lo smart working, che deve poter proseguire secondo le disposizioni dettate in fase emergenziale nei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri. Abbiamo una scadenza prossima rispetto alla quale, dovendo contemperare e raggiungere la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori e per ragioni legate alla mobilità, quindi ai trasporti pubblici, vi è un'assoluta necessità di considerare questa norma e di prorogarne l'efficacia anche per il periodo successivo, che coincide con la fine della fase 2. Tale fase deve ancora vivere ragionevolmente entro la cornice della fase 1, e cioè, la simmetria a cui facevo riferimento prima tra il divieto del licenziamento e l'ampio uso di ammortizzatori sociali. In tal senso si stanno facendo alcune riflessioni sulla necessità, ancorché in una logica emergenziale, di intervenire su alcune norme del decreto dignità con riferimento ai contratti a termine in somministrazione per le imprese, che in questo periodo sono interessate dalla logica emergenziale. Si tratta di un'attenzione doverosa perché, nella fase cosiddetta di rilancio, bisogna garantire che ci sia una sorta di paracadute, ma che al contempo possano operare tutti quei piccoli accorgimenti atti a favorire la ripresa.

Infine, mi permetto di fare una riflessione. È importante sapere quando finirà la fase 2 perché bisognerà cominciare a ragionare sulla fase 3, che ci porterà a recuperare i volumi produttivi e occupazionali della fase precedente. È un periodo che si stima essere di 12-18 mesi, rispetto ai quali mi limito a evidenziare taluni aspetti.

Anzitutto abbiamo la necessità assoluta di fare una riflessione su come verrà gestita la crisi che dovremo affrontare: dal punto di vista sia occupazionale che industriale, dovremo ripensare ai percorsi e agli

strumenti con i quali fare fronte alla situazione. Bisognerà poi affrontare separatamente le crisi meramente occupazionali e quelle che hanno una connotazione industriale: le prime dovranno essere trattate al Ministero del lavoro, le altre al Ministero dello sviluppo economico, con strumenti completamente diversi.

Va rafforzata e potenziata la Naspi e visto che si stanno facendo ragionamenti assolutamente condivisibili sulla necessità di dotare il Paese, attraverso l'ANPAL, di un fondo per la formazione, bisogna prestare attenzione a non sciupare risorse in questa fase, perché serviranno nel momento in cui dovremo realizzare un grande piano per favorire la ricollocazione delle persone a rischio occupazionale. In questi 12-18 mesi avremo probabilmente uno scenario in cui non potremo più garantire quello che abbiamo visto nella fase 1 e nella fase 2; non potremo più assicurare, cioè, né il divieto del licenziamento né un intervento massivo degli ammortizzatori sociali. È necessario, quindi, cominciare a dotarsi degli strumenti che serviranno per affrontare questa seconda fase.

Mi fermo qui e vi ringrazio dell'attenzione; forniremo una memoria con maggiori dettagli e siamo a disposizione per eventuali domande.

PRESIDENTE. La ringrazio per l'esposizione. Do ora la parola ai rappresentanti di Confapi.

ELIFANI. Signor Presidente, onorevoli senatori, sono Vincenzo Elifani, componente di giunta della presidenza nazionale. Confapi desidera ringraziare il presidente della Commissione lavoro, senatrice Susi Matrisciano, per l'invito a partecipare all'odierna audizione in cui la Confapi può esprimere le proprie valutazioni sull'affare assegnato n. 454 sulle ricadute occupazionali dell'epidemia da Covid-19, le azioni idonee a fronteggiare le situazioni di crisi e la necessità di garantire la sicurezza sanitaria nei luoghi di lavoro.

La crisi sanitaria e sociale e i numeri inquietanti di una caduta del PIL che potrebbe aggirarsi intorno all'8 per cento rendono necessario far ripartire il sistema economico del Paese garantendo, a tutti i livelli, adeguati *standard* di sicurezza, avendo in mente anche nuovi percorsi di sviluppo e di conversione che rispondano a politiche industriali strategiche.

Allo stesso tempo, bisogna facilitare le dinamiche e la flessibilità di un mercato del lavoro inclusivo, in grado di contribuire al mantenimento e, se possibile, alla creazione di nuova occupazione. Ad oggi si prospettano previsioni allarmanti sui livelli occupazionali; stiamo portando avanti, con le nostre organizzazioni territoriali, alcuni studi sull'impatto che la crisi legata al Coronavirus sta avendo sulle nostre aziende.

Oltre al turismo, che risulta il settore in maggiore sofferenza, avremo ampie flessioni nei comparti delle costruzioni, della metallurgia, della meccanica, delle industrie della gomma e delle materie plastiche. Nel Veneto abbiamo già una prima disponibilità di dati dai quali risulta che nel periodo compreso tra il 23 febbraio e il 19 aprile, tra le mancate assun-

zioni e l'effettiva diminuzione dei posti di lavoro, prevalentemente si è registrata una perdita di circa 48.000 posizioni di lavoro dipendente, corrispondenti all'incirca al 3 per cento dell'occupazione dipendente totale.

Nella dinamica negativa risultano coinvolte tutte le tipologie contrattuali di lavoro dipendente: abbiamo 7.000 contratti in meno a tempo indeterminato, 4.400 in meno per l'apprendistato e 39.500 in meno per i contratti a termine. Se si vogliono, quindi, mettere in campo nuovi strumenti per salvaguardare i livelli occupazionali, bisogna valorizzare i contratti collettivi e definire istituti più innovativi e flessibili, utili a sviluppare strumenti per la crescita di imprese e lavoratori.

Noi di Confapi abbiamo già inserito, all'interno dei nostri contratti, elementi di novità che li rendono *taylor made* per le imprese che rappresentiamo. Anche i nostri 13 enti bilaterali, che abbiamo costituito con CGIL, CISL e UIL, stanno dando un sostegno importante e concreto ai lavoratori e alle imprese. Penso, ad esempio, a Enfea Salute e Ebm Salute che in questo periodo di emergenza hanno attivato coperture sanitarie *ad hoc* per i lavoratori, sostenendo anche le imprese nell'acquisto dei dispositivi di protezione individuale; o ancora ai fondi Enfea ed Ebm che stanno fornendo sussidi diretti ai lavoratori in cassa integrazione e anche la copertura di permessi retribuiti alle mamme lavoratrici per fare fronte alle esigenze di conciliazione tra vita e lavoro.

Sono questi alcuni esempi che, insieme alle parti sindacali, abbiamo messo in campo sostenendone in prima persona costi e oneri. Un modo di lavoro, questo, che vorremmo continuare a seguire, proponendoci come innovatori in un settore come quello delle relazioni industriali.

Per favorire in questo momento un ingresso stabile dei giovani nel mercato del lavoro abbiamo bisogno di rendere i contratti a termine più flessibili, in modo da consentire, come già era avvenuto in passato, la loro trasformazione in contratti a tempo indeterminato. Chiediamo pertanto una revisione del decreto dignità, riconoscendo ai datori di lavoro di poter prorogare sino a 24 mesi i contratti di lavoro a termine senza l'obbligo di apposizione delle causali. Ancora più importante sarebbe l'allargamento a una quota di utilizzo della nuova norma sul contratto a tempo determinato che tenesse conto della classe dimensionale del fatturato e degli addetti delle nostre industrie.

Un altro intervento di supporto potrebbe essere la reintroduzione dei *voucher*, che hanno permesso a numerose piccole e medie imprese di gestire in maniera corretta le attività d'alta stagionalità collegate ai picchi di produttività salvaguardando l'occupazione. Riteniamo quindi opportuno che l'istituto venga riproposto, soprattutto nell'attuale situazione emergenziale, in via sperimentale fino al dicembre del 2022.

L'emergenza legata al Coronavirus ha determinato una differente modalità di svolgimento della prestazione lavorativa grazie all'utilizzo capillare del lavoro agile o *smart working*. Ancora di più in questo momento abbiamo bisogno, quindi, di lanciare un piano straordinario di formazione dal punto di vista della digitalizzazione e delle nuove tecnologie per i lavoratori che possono beneficiare di tale istituto. È indispensabile, quindi,

attuare una politica di riqualificazione dei lavoratori attraverso percorsi di formazione specifica che consentano di arricchire le *skill* di questi ultimi. In tale periodo formativo un ruolo strategico può essere svolto dagli enti bilaterali, che da sempre sono in grado di diversificare la formazione professionale in base alle rinnovate esigenze delle imprese. Pochi giorni fa, il Fondo formazione piccole medie imprese (Fapi), il nostro fondo di formazione interprofessionale, ha pubblicato un bando nazionale da 1,5 milioni di euro che andrà a finanziare interventi di sviluppo delle competenze dei lavoratori a sostegno del lavoro e dell'occupazione, della competitività e dell'innovazione, mirando a supportare, nello specifico in questa fase 2 di emergenza sanitaria, la prevenzione ed il contenimento della diffusione del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro.

Abbiamo sostenuto fin dall'inizio della pandemia che le aziende e le fabbriche devono essere considerate i posti più sicuri d'Italia. In questi ultimi mesi abbiamo avuto un'interlocuzione costante con il Governo e le altre parti sociali che ha portato alla stesura e alla sottoscrizione di due importanti protocolli che stanno consentendo alle nostre industrie di riavviare l'attività produttiva salvaguardando la salute e la sicurezza degli imprenditori e dei lavoratori. Siamo stati tra i primi a sostenere la necessità di un controllo sui prezzi dei dispositivi medici e igienizzanti, nonché l'opportunità di introdurre crediti d'imposta ed altre misure agevolative per le imprese che investano in sanificazione e sterilizzazione degli ambienti e dei luoghi di lavoro. Abbiamo sostenuto la necessità di superare il *lockdown* proponendo che siano le imprese stesse a farsi carico dei costi dei test sierologici per la prevenzione della salute dei lavoratori.

Una questione che va evidenziata in merito riguarda la previsione dell'esenzione di responsabilità del datore di lavoro per infortunio da Covid-19. È opportuno intervenire quanto prima per un correttivo legislativo a tutela del datore di lavoro in caso di contagio del lavoratore per Coronavirus, vista la mancanza di una disposizione chiarificatrice nella circolare INAIL n. 13 del 3 aprile 2020. Tale misura è indispensabile per garantire l'esenzione da responsabilità civile e penale del datore di lavoro che si sia attenuto a tutte le disposizioni in materia di tutela dei lavoratori e agli altri eventuali protocolli di sicurezza che verranno nelle more sottoscritti. Con un tale rischio che grava sulle aziende e sugli imprenditori, molti imprenditori potrebbero decidere di non riaprire.

C'è da evidenziare, infine, che le imprese in questo momento stanno aggiornando i loro documenti di valutazione dei rischi per renderli conformi alle nuove procedure di sicurezza aziendale. Ciò sta determinando l'assunzione di ulteriori costi a carico dell'imprenditore, che potrebbero essere anche rilevanti qualora dovesse rivolgersi a professionisti esterni. Chiediamo pertanto un'attenzione particolare su tale aspetto valutando l'ipotesi di introdurre apposite misure agevolative che possano calmierare tali ulteriori oneri.

Ringrazio la Commissione per l'attenzione.

PRESIDENTE. La ringrazio. Cedo ora la parola, sempre per Confapi, alla dottoressa Guidotti, direttore relazioni istituzionali e comunicazione.

GUIDOTTI. Signor Presidente, solo poche parole. Noi abbiamo realizzato questo documento in uno spirito propositivo; restano tutti i problemi rilevati anche dal dottor Albini di Confindustria, che riguardano la liquidità, le misure da prendere per la carenza di dispositivi di protezione e tutte le altre per le quali abbiamo proposto emendamenti al decreto Cura Italia e al decreto liquidità. Aspettiamo ora con ansia che arrivi il prossimo provvedimento.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do ora la parola alla dottoressa Valentini, per Alleanza delle cooperative italiane (ACI).

VALENTINI. Signor Presidente, ringrazio anzitutto la Commissione per averci offerto questa possibilità nonostante le difficoltà del periodo. Abbiamo predisposto come Alleanza delle cooperative un documento, molto corposo e complessivo, che non riguarda solamente le materie oggetto dell'audizione odierna. Il documento si intitola «Ricostruire l'Italia cooperando» e in esso vi sono tutta una serie di nostre proposte e considerazioni, ad ampio raggio e ad ampio spettro, che ci fa piacere farvi avere.

Non mi soffermo troppo sulla ricostruzione operativa che noi abbiamo pensato; certamente abbiamo necessità di pensare ad una nuova stagione, che vogliamo chiamare anche noi terza fase, che arriverà e nella quale avremo bisogno di recuperare un rapporto equilibrato tra pubblico e privato, che per noi passa assolutamente attraverso la sburocratizzazione della pubblica amministrazione e la semplificazione amministrativa, la digitalizzazione, la certezza del diritto e la legalità, che per noi è imprescindibile. Quando parliamo di legalità, facciamo riferimento a un forte contrasto all'evasione fiscale; un argomento un po' dimenticato in questa fase, ma che invece è fondamentale secondo noi per tutto il sistema economico.

Per quanto riguarda le ricadute occupazionali e gli ammortizzatori sociali sul sistema cooperativo, il nostro centro studi ha evidenziato dati di forte preoccupazione che condividiamo con i colleghi che sono già intervenuti. Ovviamente questi primissimi, ma significativi effetti negativi ci dicono che la nostra base occupazionale è già stata ridotta, sospesa, fermata, per almeno un 20 per cento e quindi per un totale di quasi 200.000 lavoratori addetti nel sistema. Si tratta di un dato macro, ci sono però singoli comparti che presentano maggiori criticità perché ad alta densità di lavoro: facciamo riferimento all'indotto turistico, culturale, sportivo, scolastico, alla ristorazione e alle mense, che sono sicuramente molto più colpiti e ormai al collasso.

Abbiamo forti criticità – che registriamo e vi raccontiamo – nelle costruzioni, nel manifatturiero, nei servizi, ad esempio il noleggio e il trasporto merci, ma anche in quelle filiere che hanno continuato a lavorare perché considerate essenziali in questa fase di pandemia, ad esempio il no-

stro sistema dell'agroalimentare e del consumo e distribuzione. Si segnalano infatti all'interno di queste macroaree alcuni settori che sono stati fortemente e negativamente impattati: il florovivaismo, il vitivinicolo, il lattiero-caseario, la zootecnia e tutto il sistema ortofrutticolo e la filiera ortofrutticola.

Le ricadute occupazionali sono comprovate dal massiccio ricorso anche da parte del nostro sistema agli ammortizzatori sociali messi in campo. Il nostro osservatorio ci dice che già da fine marzo oltre la metà delle nostre imprese cooperative avevano fatto richiesta di ammortizzatori sociali; possiamo dire che il 46 per cento dichiara di avere ricadute occupazionali, mentre un 35 per cento considera l'impatto talmente grave da compromettere perfino la continuità aziendale.

Queste sono le richieste, considerando naturalmente che chiedere è una cosa e ottenere un'altra. Il ritardo che si registra su tutti gli ammortizzatori sociali sta mettendo in grandissima difficoltà sia i lavoratori che le imprese. Non è sufficiente, chiaramente, la data ipotizzata sugli ammortizzatori. Sappiamo che nel prossimo decreto vi sarà una proroga, che speriamo sia sufficiente; se però i tempi continuano ad essere quelli che sono stati fino ad oggi, si rischia di spendere molti soldi ma di non raggiungere l'obiettivo in maniera celere. Pensiamo quindi ci sia veramente la necessità di immediati e ulteriori correttivi procedurali, per far sì che si raggiungano tutti gli aventi bisogno. Ci permettiamo di definirli in tal modo, perché non stiamo parlando di una velleità, ma di un oggettivo bisogno.

In questa materia ci ha lasciato molto perplessi il fatto che la consultazione sindacale sia stata prima prevista e poi tolta nella conversione del decreto «cura Italia» e che adesso se ne palesi di nuovo l'ingresso. La verità è che gli strumenti di ammortizzazione sociale non sono strutturati per fronteggiare una pandemia così grave, ma erano probabilmente adeguati per fronteggiare una situazione di maggiore normalità. In questo caso bisognava avere il coraggio di snellire e velocizzare tutte le procedure, pur comprendendo il ruolo e il valore del sindacato dei lavoratori, perché hanno bloccato molto anche i tempi. Probabilmente bisognerebbe avere una linea di condotta un po' più certa, in termini giuridici, perché questa procedura che entra ed esce dai decreti ci preoccupa non poco.

Allo stesso modo ci preoccupa il divieto in tema di licenziamenti. Anche in questo caso ne comprendiamo perfettamente la matrice e la natura, ma bisogna stare attenti a mettere un divieto, con una disposizione imposta per legge, in maniera generalizzata e senza nessun distinguo per tanti mesi, cosa che suscita oggettivamente delle perplessità. Anche in occasione della crisi economica del 2008 abbiamo investito sul capitale umano e sulla buona occupazione, ma per farlo bisogna anche dare fiducia alle imprese, che sanno come devono operare per cercare di rilanciarsi. Imporre dei divieti così perentori e forti probabilmente non era la misura migliore. Forse è stata utile in un primissimo passaggio, ma ci lascia molto perplessi.

Per quanto riguarda le azioni per fronteggiare questa grave situazione di crisi, ne elencherò rapidamente alcune. Mi riferisco allo sblocco dei grandi cantieri, con un piano di opere pubbliche che è già disponibile, anche in chiave *green*. Bisognerebbe dunque farlo partire: è immediatamente eseguibile e bisognerebbe solo dare una spinta in più. Sottolineiamo inoltre la necessità che la pubblica amministrazione paghi i suoi debiti pregressi nei confronti delle imprese: anche il sistema cooperativo soffre enormemente di questi ritardi di pagamento della pubblica amministrazione. Secondo noi non è più moralmente sostenibile avere imprese che chiedono gli ammortizzatori sociali e che poi, nei loro bilanci, hanno un credito nei confronti della pubblica amministrazione. Questo lo diciamo da molto tempo e davvero con grande forza.

Bisogna inoltre che le imprese in crisi e i lavoratori delle imprese che non ce la fanno a ripartire abbiano la possibilità di utilizzare il sistema del workers buyout, che è un tipico sistema cooperativo in cui i lavoratori rilevano l'azienda o il ramo di azienda in crisi e, con un sostegno ad hoc, possono rilanciarla dal punto di vista economico e occupazionale.

Analogamente, per quanto riguarda il reddito di cittadinanza, si aspettava con grande fiducia un decreto attuativo – che però non è mai arrivato – che avrebbe potuto permettere ai suoi percettori di mettersi insieme e di fare impresa; ci sono forme di autoimprenditorialità che secondo noi andrebbero sbloccate.

Infine, visto che parliamo di lavoro sostenibile e di buona occupazione, abbiamo i fondi interprofessionali dedicati alla formazione dei lavoratori, su cui anche in questo caso continuiamo a sopportare un prelievo forzoso da parte dello Stato, che secondo noi andrebbe assolutamente abolito per tornare alla situazione in cui eravamo prima. Mi riferisco al famoso contributo dello 0,30 per cento dedicato alla formazione: non si può parlare di rilancio se non teniamo un occhio puntato anche sul pilastro della formazione. Permettere che questi fondi e che queste imprese possano utilizzare lo 0,30 per cento per la formazione, secondo noi, è uno dei passaggi più importanti e che ci servirà proprio nella fase che arriverà; bisognerebbe fare, dunque, una riflessione più attenta.

Occorre inoltre maggiore flessibilità nel mercato del lavoro. Il contratto a termine è già stato nominato: anche per noi il contratto a termine così come concepito nel decreto dignità è francamente poco sostenibile. Nel decreto che verrà emanato si parla di una eliminazione della causale per pochi mesi, ma noi pensiamo che il problema del contratto a termine non sia solo questo; non c'è solo il problema di mettere e togliere la causale per qualche mese, ma occorrono un piano e una riflessione un po' più complessi.

Ci preme ricordare il tema della sicurezza sul luogo di lavoro. Intanto confermiamo l'assoluta centralità del protocollo che tutti abbiamo sottoscritto il 24 aprile e che è diventato un allegato al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Siamo abbastanza indisponibili a una surrettizia reintroduzione per legge di alcune disposizioni o misure che alterano i punti di condivisione raggiunti con grande fatica ed equilibrio, da tutte

le parti sociali, in quella famosa notte di trattativa. Sarebbe quindi opportuno evitare di tornare su alcuni punti che erano già stati risolti in quella sede.

Abbiamo grandi problemi su questa storia per cui il malato di Covid sul luogo di lavoro viene disciplinato con le norme sull'infortunio. Pensiamo che far ricadere sulla testa dei datori di lavoro e degli imprenditori anche questa responsabilità sia veramente eccessivo; abbiamo già avuto occasione di dirlo, anche pubblicamente, ma lo ribadiamo con molta energia.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma devo invitarla a concludere perché il suo intervento è andato oltre i dieci minuti previsti e c'è bisogno di tempo anche per gli altri interventi.

VALENTINI. Concludo, dicendo che i costi della sicurezza, che ora tutte le aziende devono affrontare per adempiere al protocollo di sicurezza, non vengono computati nei costi degli appalti. Bisognerebbe dunque fare un ragionamento sul costo della sicurezza alla luce della pandemia e poter rinegoziare gli appalti che sono in corso considerando anche questo costo del lavoro.

# PRESIDENTE. La ringrazio.

Do ora la parola, per R.ete. Imprese Italia, alla dottoressa Elvira Massimiano, responsabile politiche del lavoro di Confesercenti.

MASSIMIANO. Signor Presidente, anzitutto rivolgo un saluto a lei e alla Commissione tutta. Come Confesercenti abbiamo già inviato una memoria all'attenzione della Commissione, quindi sarò molto sintetica, anche perché diversi temi sono già stati anticipati dai colleghi che mi hanno preceduto.

Le ricadute occupazionali nei settori del commercio e del turismo sono sotto gli occhi di tutti. Secondo l'ISTAT, a seguito dei provvedimenti adottati nell'ambito dell'emergenza Covid-19, le attività commerciali sono inattive per il 48 per cento in termini di unità locali e per il 44 per cento in termini di addetti. Nel commercio le inattività riguarderebbero il 60 per cento delle imprese, mentre nel turismo raggiungerebbero addirittura il 90 per cento.

Da un sondaggio Swg-Confesercenti realizzato in questi giorni il 33 per cento delle imprese teme di non riaprire. Sicuramente c'è grande attesa rispetto al decreto-legge rilancio e ci auguriamo fortemente che ci sia maggiore celerità e meno burocrazia per quanto concerne tutte le misure di sostegno al reddito ai lavoratori dipendenti, agli imprenditori, agli autonomi, e per le misure di accesso alla liquidità.

Rispetto al decreto cura Italia, registriamo ancora forti ritardi sugli ammortizzatori sociali e in particolare sul FIS e temiamo che alcune complicazioni che abbiamo visto nel decreto rilancio non aiutino la celerità

delle procedure: mi riferisco alla previsione della procedura di informazione e di consultazione sindacale inserita nel provvedimento.

In relazione ai temi della salute e della sicurezza, c'è ancora molta incertezza e confusione, con fonti di grado diverso che si accavallano: abbiamo linee guida regionali, linee guida INAIL; c'è una grande attesa per il settore del turismo e una grande confusione. A nostro avviso, bisogna partire dal protocollo che le parti sociali hanno siglato, con grande senso di responsabilità, il 24 aprile e renderlo accessibile a tutte le PMI, con misure di sostegno per le riaperture in sicurezza, i cui costi vanno sostenuti con regole certe, credito d'imposta e risorse a fondo perduto. Non vediamo nel decreto rilancio una norma di esonero per le imprese che si sono adeguate al protocollo.

Permane il tema della responsabilità del datore di lavoro nel caso di contagio del lavoratore, con tutte le conseguenze che potrebbero realizzare un'enorme mole di contenzioso per il danno differenziale ulteriore rispetto alle indennità INAIL, con risvolti anche di tipo penale. È una richiesta che non nasce da una mancanza di responsabilità, anzi, è stato molto importante il ruolo svolto in questi mesi di *lockdown* dai piccoli esercizi di vicinato che hanno dimostrato una grande responsabilità, adottando tutte le misure di sicurezza, seppure in presenza solo di protocolli settoriali, nei confronti dei dipendenti e dei clienti, e dobbiamo dire che i contagi si sono veramente contati sulla punta delle dita. Quindi, ribadisco che non è una richiesta che nasce da una mancata volontà di responsabilità, ma da una legittimità laddove ci sia un rispetto dei protocolli.

Anche a nostro avviso è importante che non siano disperse le risorse sulla formazione e che vengano valorizzate le risorse dei fondi interprofessionali per la formazione continua, che potrebbero avere un ruolo molto importante in questa fase di ripresa. Riteniamo che andare a creare ulteriori fondi sia soltanto elemento di duplicazione e di burocratizzazione ulteriore per accedere alle risorse di cui i singoli settori produttivi hanno necessità.

Concludo, sottolineando anch'io la necessità che ci sia un coordinamento più congruo tra divieto di licenziamento, accesso agli ammortizzatori sociali e altre misure che abbiamo letto esserci nel decreto rilancio laddove le aziende manterranno l'occupazione. C'è difficoltà da parte delle associazioni degli imprenditori a coordinare queste norme, per cui occorrerebbe maggiore chiarezza e coordinamento.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do ora la parola a Donatella Prampolini, vice presidente con incarico lavoro e bilateralità di Confcommercio.

PRAMPOLINI. Signor Presidente, dato il poco tempo a disposizione mi limiterò ad accennare ai temi di interesse, anche perché molti sono già stati affrontati da chi mi ha preceduto. Mi soffermerò in particolare su tre aree: lavoro, welfare e sicurezza sul lavoro.

In materia di lavoro, mi associo a quanto è stato già detto in precedenza: gli ammortizzatori sociali sono stati sicuramente utili in questa

prima fase; sono stati utilizzati ovviamente in emergenza; diventa tuttavia fondamentale che vengano riconfermati anche nel decreto rilancio, perché la crisi è ben lungi dall'essere superata.

Per quanto riguarda i contratti a tempo determinato, mi associo anche in questo caso a quanto è stato detto prima. Ci sono settori in cui è impossibile oggi andare a prevedere un'occupazione stabile perché non si sa nemmeno quante aziende riapriranno e per quanto tempo riapriranno, perché le nuove procedure in termini di sicurezza sul lavoro sicuramente metteranno a rischio molti posti. Diventa quindi indispensabile togliere le causali per dare alle imprese l'opportunità di avere un lavoro più flessibile. Allo stesso modo, in certi settori – penso al turismo – l'utilizzo dei *voucher* è fondamentale, proprio perché è impossibile in questo momento stabilire quale sarà la necessità occupazionale del settore.

Una volta che saranno messe a regime tutte queste nostre richieste, riteniamo ci debbano essere interventi di matrice europea che vadano al di là di quelli che sono stati messi in campo fino ad oggi, perché il ritorno alla normalità sarà molto lungo, non sappiamo quando arriverà e certamente in questo momento non ci deve frenare l'indebitamento dei singoli Stati membri dell'Unione europea, ma occorre fare qualcosa di straordinario per questa situazione certamente straordinaria.

Parlando di straordinario – scusate la ridondanza – abbiamo fatto una richiesta che potrà apparire strana, ma che per noi è fondamentale. Mi riferisco alla previsione di una detassazione dello straordinario per quelle aziende che hanno lavorato nella fase 1, che lavoreranno nella fase 2, che si sono trovate ad affrontare volumi di commercializzazione anomali e hanno dovuto farlo con un tasso di assenteismo del personale dipendente in certi casi anche superiore al 30 per cento. Per il personale che si è dovuto accollare ore di straordinario veramente importanti sarebbe necessario dare un segnale e non appesantire il costo per le aziende. Infatti, come diceva qualcuno prima di me, è vero che la distribuzione alimentare – in questo caso mi riferisco a quel comparto – ha avuto *performance* nei punti vendita medio-piccoli eccezionali, ma è altrettanto vero che le metrature più grandi e i punti vendita localizzati all'interno dei centri commerciali hanno avuto grandissime difficoltà nel mantenere i tassi occupazionali che avevano prima della crisi.

Per quanto riguarda il reddito di emergenza, per noi rimangono tutti i dubbi che c'erano anche quando si parlava del reddito di cittadinanza. Crediamo che le risorse debbano essere utilizzate per rilanciare attivamente le politiche del lavoro e non limitarsi a uno strumento di tipo assistenziale.

Siamo totalmente contrari alla riduzione dell'orario di lavoro così come è stata abbozzata, perché comporterebbe un aumento del costo del lavoro per le aziende, cosa che in questa fase non è assolutamente sostenibile, tanto più che riteniamo che non debba essere l'ANPAL a occuparsi eventualmente della formazione, ma sarebbe opportuno coinvolgere i fondi interprofessionali che già operano e hanno sicuramente delle *best practice* da poter utilizzare.

Per quanto riguarda i licenziamenti individuali, capiamo perfettamente quale sia la *ratio* che sta dietro il divieto di licenziamento, ma rispetto alle aziende che chiuderanno questo divieto deve essere completamente rivisto perché diventa impossibile chiudere un'attività, non potendo chiudere i rapporti di lavoro.

Sugli infortuni sul lavoro, anche se è stato già detto, mi sento di ripetere che non si può pensare di gestire l'emergenza sanitaria con degli screening di massa sui lavoratori delle nostre imprese, come si sta pensando ora, senza risolvere il problema della responsabilità penale in capo al datore di lavoro in caso di infortunio.

PRESIDENTE. Dottoressa Prampolini, devo invitarla a concludere per non togliere spazio ai suoi colleghi.

PRAMPOLINI. Molto velocemente arrivo al tema della sicurezza sul lavoro; come è stato detto prima, è opportuno fare chiarezza. Ieri, da imprenditore, mi sono iscritta al sito di Invitalia per provare a presentare la richiesta di contributo per tutte le spese sostenute; sono stata buttata fuori dal sito perché non era operativo in quel momento e poi ho letto una notizia Ansa che diceva che tutti i fondi erano già stati esauriti. Credo opportuno che i fondi vengano rifinanziati perché se già nella prima giornata dopo due ore sono esauriti il problema c'è ed è molto grande.

Per quanto riguarda la sanificazione degli ambienti di lavoro e la valutazione dei rischi, ci sono state delle *best practice* che sono state utilizzate nella fase 1 e hanno consentito a noi oggi di dire che i casi di contagio su chi operava nelle attività considerate essenziali, come i supermercati, i minimercati e le attività al dettaglio sono stati pochissimi; ciò significa che chi adotta i protocolli mette al sicuro i propri lavoratori. Per questo motivo occorre fare chiarezza, perché stanno girando troppe voci. Gli imprenditori che devono riaprire non hanno ben capito che cosa significa sanificare, perché oggi tutti si inventano specialisti su questo tema; ci sarebbe bisogno invece di dire poche cose, ma molto chiare, per mettere in tranquillità chi faticosamente sta cercando di rialzare la serranda.

NISINI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, vorrei fare un brevissimo intervento sull'ordine dei lavori.

Credo che come Commissione dovremmo fare una riflessione sui tempi assegnati agli auditi. Abbiamo chiesto queste audizioni per capire quali sono le criticità e le problematiche dovute al momento di emergenza che stiamo vivendo; dare uno spazio di due, tre o quattro minuti ad un'associazione di categoria importante, che rappresenta una fetta importante del nostro tessuto economico, rende di fatto inutile un'audizione. Noi siamo qui per capire quali sono i problemi reali e le problematiche. Sappiamo tutti che ce ne sono tante, ce le stanno illustrando, ma diamo loro il tempo di esprimersi per arrivare poi a una soluzione, a una fase emendativa, come ci stanno proponendo. Diversamente la nostra diventa un'audizione totalmente inutile perché loro, di fatto, possono parlare uno o due

minuti e ciò non ha molto senso. Rivediamo quindi i tempi, prendiamoci noi più tempo, incontrandoci magari anche nei prossimi giorni, ma ascoltiamoli e cerchiamo di capire bene quali sono effettivamente le criticità e le problematiche.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice Nisini. Preciso che gli auditi potevano richiedere un'audizione in maniera separata; essendo intervenuti come R.ete. Imprese Italia, abbiamo concesso dei tempi scaglionati per gruppi. Lungi da noi non voler dare la parola; anche per questa ragione abbiamo chiesto di integrare con le memorie. Possiamo lasciare altro spazio, raccogliendo magari le nostre domande e inviandole agli auditi. Se la Commissione è d'accordo, possiamo procedere in questo modo, raccogliendo e inviando gli eventuali interventi dei senatori agli auditi, che poi ci faranno avere le risposte assieme alle memorie. Questa può essere una soluzione. Sicuramente stabiliremo spazi più lunghi per le prossime audizioni.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Do ora la parola al dottor Giovani, direttore politiche sindacali e del lavoro di Confartigianato.

GIOVANI. Signor Presidente, il settore di cui mi occupo conta 3 milioni di addetti.

Abbiamo fatto una rilevazione sugli effetti della crisi Covid rispetto alle micro e piccole imprese, quindi la fascia di imprese fino a 49 dipendenti, in cui abbiamo constatato su base annua una riduzione del 25 per cento delle vendite, quindi al netto del commercio, con minori ricavi pari a quasi 200 miliardi di euro e una perdita di occupazione stimata in oltre 650.000 addetti soltanto nelle micro e piccole imprese della manifattura.

Sul fronte degli ammortizzatori sociali, il Fondo di solidarietà bilaterale dell'artigianato – quindi l'ammortizzatore legittimato dall'articolo 19 del decreto-legge n. 18 a erogare ammortizzatori sociali ai dipendenti delle imprese artigiane – ha cominciato ad erogare prestazioni dall'8 aprile 2020, coprendo finora il 50 per cento delle domande, con prestazioni che hanno superato i 300 milioni di euro. Finora sono arrivate 190.000 domande di assegno ordinario per oltre 700.000 lavoratori; la crisi nell'artigianato è quindi palpabile.

È stato già richiamato il tema delle flessibilità. Abbiamo un grado di incertezza del tutto straordinario legato alla riattivazione degli *input* di domanda. Per questa ragione le imprese necessitano di una maggiore e rilevante flessibilità. Per quanto riguarda i contratti a termine, chiediamo di abolire l'obbligo di indicare le causali in tutte le casistiche; occorre eliminare il contributo addizionale previsto in occasione di ciascun rinnovo, anche perché sono colpiti da questa crisi in primo luogo i contratti di lavoro stagionale e i contratti a termine. Occorre continuare a favorire l'utilizzo del lavoro agile; non facciamolo diventare pesante, altrimenti rischieremmo grossi problemi. Abbiamo espresso perplessità sul reddito di emer-

genza, per il timore che diventi una sorta di sussidio legale che favorisca il lavoro nero. Facciamo in modo che i percettori che non sono né destinatari di reddito di cittadinanza, né di ammortizzatori sociali siano in qualche modo profilati dai centri per l'impiego, in caso di abilità al lavoro, per essere comunque inseriti nei percorsi lavorativi.

Concludo, per non togliere spazio agli altri auditi, sul tema della salute e sicurezza sul lavoro. Dove c'è stato associazionismo e quindi maggiore influenza delle associazioni, come nelle oltre 100 associazioni di Confartigianato sul territorio, maggiore e migliore è stata l'applicazione da parte delle imprese dei protocolli di sicurezza. I sistemi associativi sono quindi fondamentali presidi per la sicurezza.

I protocolli di sicurezza del 14 marzo e del 24 aprile sono fondamentali. Attenzione a non ricorrere ad una miriade di fonti regolatrici che poi ingenererebbero solo confusione: Ministero della Salute, Istituto superiore di sanità, Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL), Regioni e altri enti. Sarebbero davvero troppi.

Devo dire che sono molto preoccupato delle linee guida che sta predisponendo l'INAIL, anche perché - consentitemi - mi fido molto degli esperti di sicurezza delle imprese e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, che conoscono i luoghi di lavoro, più dei tecnici che hanno negato che il Covid-19 sia un rischio biologico gen6erico e che nella circolare n. 13 del 3 aprile 2020, con un'interpretazione a nostro avviso assolutamente ultronea dell'articolo 42, comma 2, del decreto-legge n. 18, hanno previsto la presunzione di contagio per tutti i casi di lavoratori che contraggono il Covid-19. Si può contrarre in ambito domestico, per strada, nei mezzi pubblici di trasporto, praticamente ovunque con la riapertura, però se lo contrae un lavoratore di fatto rischia di operare questa presunzione INAIL. Bisogna fare attenzione, perché ciò comporta il reato di lesioni colpose per il datore di lavoro, l'azione di regresso da parte dell'INAIL e l'azione del lavoratore per ottenere il danno differenziale, anche laddove siano state correttamente applicate le misure di prevenzione. Tutto ciò, sebbene ci sia una normativa europea, la direttiva 89/391/CEE, che invece prevede la limitazione di responsabilità dei datori di lavoro in sede civile e penale per ipotesi di fatti dovuti a circostanze loro estranee, non prevedibili ed eccezionali, malgrado la diligenza osservata: è questo il caso della pandemia. Quindi occorre innanzitutto abrogare la presunzione semplice di infortunio, ma a maggior ragione occorre una norma sull'esonero della responsabilità a favore del datore di lavoro.

Concludo, rinviando per tutta l'argomentazione di dettaglio alla memoria che consegneremo agli Uffici della Commissione. Per far ripartire l'economia occorre un clima di fiducia all'interno delle imprese: dobbiamo motivare, con misure giuste e non punitive, gli imprenditori e le loro aspettative. Solo così può crescere la domanda di lavoro e di investimenti e conseguentemente potranno ripartire i consumi. Se invece partiremo dalla situazione opposta, ovvero colpevolizzeremo di nuovo le imprese ingiustamente, come sta avvenendo con l'infortunio da Covid, non

faremo altro che minare questa fiducia, che è un elemento essenziale per l'economia.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do ora la parola al dottor Maurizio De Carli, responsabile del dipartimento relazioni sindacali della Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa (CNA).

DE CARLI. Signor Presidente, cercherò di essere rispettoso dei tempi a mia disposizione. Anche noi della CNA crediamo che l'andamento dell'occupazione dei prossimi mesi dipenderà in via prioritaria da due fattori: le tempistiche della ripresa di tutto il sistema produttivo e la gestione dei sistemi di sicurezza. Tuttavia, immaginando un periodo ancora molto lungo di convivenza con la pandemia, forse sarebbe necessario rivedere alcune normative che interessano il mercato del lavoro. Mentre nella prima fase ci siamo tutti concentrati, noi per primi, sull'adozione di misure di tipo assistenziale – a tal proposito mi permetto di ricordare che il nostro Fondo di solidarietà bilaterale per l'artigianato (FSBA) ha giocato un ruolo fondamentale, garantendo prestazioni di sostegno al reddito ad oltre 700.000 lavoratori di imprese artigiane – oggi siamo chiamati a definire nuove azioni. Occorre partire, tuttavia, dal presupposto che il reintegro delle attività lavorative a richiesta dei lavoratori e il giusto rispetto delle normative di distanziamento sociale comportano la rinuncia a quello che, soprattutto nelle imprese artigiane e nelle piccole imprese, è un elemento fondamentale della produttività, ovvero le relazioni, la vicinanza e lo stretto rapporto tra imprenditore e collaboratore. Il rischio che vorremmo scongiurare è quello di un rallentamento della ripresa economica e quindi della crescita del PIL. Per evitare tutto questo, crediamo che sia fondamentale fornire ai lavoratori un tipo di formazione specifica sulle modalità con le quali affrontare il distanziamento sociale, permettendo così di recuperare la motivazione, lo stimolo e l'efficienza produttiva. Questo, ovviamente, utilizzando i fondi interprofessionali, che ancora oggi sono uno strumento fondamentale.

Sotto il profilo lavoristico, noi crediamo che lo *smart working* costituirà sicuramente, nei prossimi mesi, forse nei prossimi anni, un importantissimo strumento di flessibilità, ma non potrà essere l'unico strumento ad essere incentivato, anche perché è uno strumento che non tutti i settori possono utilizzare. Allo stesso modo, secondo la CNA si dovrebbe valutare la reintroduzione del lavoro occasionale, che in determinati contesti, come quelli di cui stiamo parlando, rappresenta uno strumento assolutamente utile.

Anche la CNA, insieme alle altre parti sociali, con un tempismo encomiabile è intervenuta sul tema della sicurezza attraverso la sottoscrizione del protocollo condiviso del 14 marzo e con la successiva integrazione del 24 aprile. Tale *corpus* di regole ha rappresentato e continuerà a rappresentare a nostro avviso un valido strumento per permettere la conciliazione delle esigenze produttive con il primario bisogno di tutela dei lavoratori anche nelle prossime fasi di sviluppo dell'emergenza. Risulta

però necessario garantire che il quadro giuridico sia coerente con la situazione attuale. Tenuto conto dell'emergenza sanitaria in atto, siamo in una situazione di cui gli imprenditori non sono e non possono essere responsabili e sulla quale nessuno può pretendere di avere il controllo completo. È infatti, a nostro modo di vedere, indispensabile limitare la responsabilità civile e penale dei datori di lavoro nei settori non sanitari, anche alla luce dell'introduzione dell'infortunio da lavoro Covid-19, disciplinato dall'articolo 42 del decreto-legge cura Italia, come è stato anticipato anche da chi mi ha preceduto. In considerazione dello stato attuale della legge e della giurisprudenza, solo una misura legislativa che colga lo spirito dell'articolo 5, comma 4, della direttiva 89/391/CEE del Consiglio europeo del 12 giugno 1989 sembra essere utile per prevenire possibili derive interpretative. Queste mie riflessioni saranno maggiormente dettagliate nel documento che invieremo agli Uffici della Commissione.

In conclusione, la CNA ritiene utile rimarcare che le nuove procedure di sicurezza comportano costi importanti per le imprese, che si aggiungono a una fragilità delle stesse, soprattutto delle piccole imprese, anche a seguito delle settimane di blocco delle attività e, comunque, di una ripresa che sarà certamente rallentata.

Rimanendo sul tema della sicurezza, è infine necessario evitare che anche nelle prossime settimane le imprese si trovino a dover gestire molteplici e divergenti interpretazioni, oppure misure specifiche adottate a livello regionale, se non addirittura territoriale.

PRESIDENTE. La ringrazio. Do ora la parola al dottor Michele De Sossi, del centro studi di Casartigiani.

DE SOSSI. Signor Presidente, la ringrazio dell'invito a partecipare all'audizione odierna. Cercherò di essere il più rapido possibile, perché molti dei temi sono stati già trattati da chi mi ha preceduto e in particolare dai colleghi delle associazioni dell'artigianato.

Facendo una rapida premessa, quello che vogliamo evidenziare in questa sede è che il *virus* ha colpito in misura simmetrica tutti i Paesi, ma ha portato a varare misure di sostegno a lavoratori e imprese asimmetriche nei vari contesti nazionali. Per l'Italia, tali misure sono state necessariamente condizionate dall'enorme debito pubblico e da un sistema burocratico non in grado di agire nei tempi richiesti dall'emergenza. In questo momento alle imprese serve liquidità, ma non tutte possono caricarsi di debito. In tale contesto è emerso in modo chiaro che il sistema degli ammortizzatori sociali in alcuni suoi meccanismi non si è rilevato adeguato a fronteggiare una situazione di emergenza. In questo frangente la rapidità era essenziale e lo strumento della cassa integrazione in deroga, con i suoi tempi troppo lunghi nell'erogare le prestazioni al lavoratore, ha mostrato tutti i suoi limiti. In molti casi si è verificata una situazione paradossale, dal momento che le imprese hanno dovuto anticipare la cassa integrazione ai propri dipendenti, magari indebitandosi. In particolare,

questa situazione si è rivelata grave per le aziende di piccole dimensioni, che vivono già una fase di grave crisi di liquidità.

Confrontando tutto ciò con quanto fatto, invece, dal Fondo di solidarietà bilaterale dell'artigianato (FSBA), che già a partire dai primi giorni di aprile – come si diceva in precedenza – ha proceduto a pagare l'assegno ordinario per le sospensioni del mese di marzo, appare evidente come la gestione del Fondo ad opera delle parti sociali del comparto abbia garantito efficienza e rapidità. La crisi generata dalla pandemia ha dimostrato che il modello di solidarietà bilaterale dell'artigianato ha funzionato e va sostenuto e rafforzato per tutta la platea delle imprese del settore. Chiaramente la straordinarietà della crisi ha prodotto un numero tale di domande di prestazioni, di cui tante - va ricordato - da parte di imprese non iscritte al Fondo, non sostenibile solo con le riserve del Fondo stesso. È quindi necessario un consistente rifinanziamento del Fondo, per continuare ad erogare le prestazioni e assicurare copertura in futuro. Tra l'altro, sembra - è di queste ore - che nel decreto rilancio lo stanziamento previsto e anticipato sia inferiore a quello di cui effettivamente necessita il Fondo per continuare ad erogare le prestazioni. Questo è un aspetto delicato e importante, che andrà valutato non appena avremo il testo definitivo.

Faccio un brevissimo riferimento alla tutela del reddito dei lavoratori autonomi e al reddito da lavoro dipendente...(*Il microfono si disattiva, poi viene riattivato*)... a fronte della forzata sospensione del lavoro, che tra l'altro deve essere ancora confermato per il mese di aprile, con un meccanismo da valutare per il mese di maggio. Per questo tipo di attività è prevista la possibilità di ricorrere al credito agevolato e garantito commisurato all'entità del fatturato degli anni precedenti. Ad ogni modo, considerato il livello dei ricavi delle attività a cui ci riferiamo e alle difficoltà riscontrate nella concessione dei prestiti da parte delle banche, anche qualora erogati, i finanziamenti porteranno comunque l'imprenditore a ripartire con una zavorra di debito. Riteniamo pertanto che le misure di tutela per questa categoria siano ancora insufficienti.

In riferimento, poi, ai contratti a termine, come è stato giustamente detto anche prima, sembra che nel decreto che sta per essere varato sia stato eliminato anche l'obbligo del ricorso alle causali nel caso di proroga o rinnovo, oltre a quelle che già erano state eliminate in fase di conversione del decreto cura Italia. Andrebbe corretta comunque quest'ultima previsione, che contempla l'eliminazione delle causali solo fino al 30 agosto 2020. Riteniamo, anzi, che il contratto di lavoro a tempo determinato in questa fase possa risultare uno strumento utile se viene attribuito maggiore spazio alla definizione e all'utilizzo della contrattazione collettiva e in particolare alla contrattazione territoriale, che in virtù della prossimità alle situazioni economiche e sociali locali può contemperare al meglio le esigenze delle attività produttive e di tutela del lavoro, necessariamente correlate alle dinamiche del territorio nella fase di convivenza con il virus.

Concludo dicendo che non è possibile per ora pensare a soluzioni standard valide per tutti in questo ambito. La flessibilità organizzativa

oraria nelle piccole e medie imprese è indispensabile; ogni azienda ha le proprie caratteristiche produttive ed è inserita in un contesto sociale ed economico specifico che presenta diverse opportunità.

Per ora mi fermo qui; invieremo una memoria scritta più articolata.

# PRESIDENTE. La ringrazio.

È ora la volta dei rappresentanti di Confimi Industria, per cui sono presenti Arturo Alberti, vice presidente vicario delegato alle relazioni industriali, e Mario Borin, responsabile delle relazioni industriali.

Cedo la parola al dottor Alberti.

*ALBERTI*. Signor Presidente, anzitutto vogliamo ringraziare la Commissione per l'invito a questa audizione.

Vorrei confermare, ma soprattutto segnalare, la grave situazione del mondo imprenditoriale già nel 2019, nel quale abbiamo perso oltre 91.000 imprese. I primi dati di quest'anno ci dicono che solo nel primo trimestre ne abbiamo perse 9.000 in più rispetto all'anno precedente. Quelle che resistono e che stanno riaprendo certamente non hanno le previsioni più rosee possibili. Come Confimi, stimiamo una perdita di fatturato media tra i 350 e i 480 miliardi di euro. Si tratta di uno scostamento – per citare le percentuali – compreso tra il 13 e il 18 per cento rispetto al 2019.

È un'emorragia economica che ha sicuramente colpito trasversalmente tutti i settori: dal meno 50 per cento per la fabbricazione dei mezzi di trasporto a oltre il 55 per cento il calo nelle industrie del tessile e addirittura al meno 37 per cento per la metallurgia. Un calo minore – ma comunque significativo – lo abbiamo registrato, purtroppo, anche nell'industria alimentare, malgrado non sia mai stata chiusa.

Confimi vuole segnalare anche che non basta autorizzare l'apertura dell'attività per far ripartire il lavoro; siamo convinti che serva una vera politica di avvio che operi in regime di straordinarietà. Siamo in una fase di pandemia mondiale e pensiamo che solo la straordinarietà sia capace di recuperare quanto perduto in questo frangente, anche sul versante sociale, e di affrontare i mutamenti intervenuti e i nuovi bisogni e le pre-occupazioni, soprattutto delle persone. Credo infatti che sia soprattutto una questione di psicologia delle persone. Quindi, una politica industriale e le relative misure governative devono sicuramente avere nella straordinarietà la deroga alla burocrazia – l'Italia, purtroppo, è un Paese bloccato dalla burocrazia – nonché il superamento dei limiti imposti da Bruxelles. Siamo convinti che un rilancio ci possa essere solo in deroga.

Un capitolo a parte merita la questione credito e liquidità. In questi giorni abbiamo avviato un'indagine conoscitiva per tastare il polso delle nostre imprese; ebbene, pur avendo tirato su le serrande dal 4 maggio non sempre ne è seguita la ripresa delle attività. Oltre il 68 per cento del campione ha infatti dichiarato che a breve avrà problemi di liquidità: nel 42 per cento dei casi a causa di una riduzione drastica fino all'azzeramento delle commesse (senza lavoro credo sia difficile ritornare all'oc-

cupazione precedente). Nel restante 26 per cento, a causa di mancati pagamenti (altra piaga alla quale dovremmo comunque cercare di rimediare). Dal 4 maggio, inoltre, con il riavvio del manifatturiero, sono tornati a lavorare circa 4,5 milioni di lavoratori che si sommano ai tanti che, per fortuna, non hanno mai smesso di lavorare. Quella che per alcuni è una parziale apertura, quindi, per altri, invece, è a tutti gli effetti il banco di prova di convivenza con il Covid-19. Una convivenza che a livello industriale – secondo la rilevazione fatta alle nostre imprese – significa lavorare comunque a regime ridotto. Infatti, il 71 per cento del campione intervistato ha dichiarato che le misure di distanziamento e l'applicazione del protocollo di sicurezza per arginare la diffusione del contagio del virus hanno un impatto significativo sulla produttività, insistendo sui processi industriali in un caso su cinque.

Ai costi relativi all'organizzazione degli spazi si aggiunge l'investimento fatto dalle imprese per rispettare il protocollo di sicurezza del personale. In questo caso mettiamo come priorità sempre e comunque la salute. Alcune imprese hanno dichiarato di aver investito oltre il 3 per cento del fatturato per rispettare le regole del protocollo. Un'estrema difficoltà che faccio riscontrare – rilevata addirittura da un imprenditore su due – è il reperimento dei dispositivi individuali di protezione. Se a ciò aggiungiamo l'equiparazione avvenuta tra il Covid e un infortunio – cosa gravissima – capiamo che viene meno la voglia di fare impresa.

Senza l'impresa privata il Paese va a rotoli e la situazione può veramente diventare esplosiva sul piano occupazionale e di conseguenza anche sociale.

Signor Presidente, con il suo permesso lascerei la parola al responsabile delle relazioni industriali di Confimi Industria, dottor Borin, che può meglio illustrare l'aspetto tecnico degli effetti di questa pandemia.

*BORIN*. Signor Presidente, sarò molto sintetico, anche perché molti temi sono stati già affrontati da chi mi ha preceduto e dalle altre associazioni. D'altra parte, i problemi sono molto simili per quanto riguarda il mondo imprenditoriale.

In merito agli ammortizzatori sociali e all'idea del non lasciare indietro nessuno, va benissimo, e tuttavia, sinceramente, dobbiamo denunciare una situazione abbastanza imbarazzante: non riusciamo a comprendere perché, ad esempio, non si siano affrontati i problemi degli ammortizzatori in una fase come questa. Non si comprende perché non si sia potuto armonizzare la CIG (cassa in deroga) e il FIS (fondo di integrazione salariale) dal punto di vista procedurale, proprio per poter garantire una maggiore operatività, mentre in realtà le procedure sono diversificate, e questo ha creato veri disguidi in capo sia alle aziende che ai lavoratori, che non hanno avuto la possibilità di accedere al reddito, e paradossalmente anche in capo all'INPS, che ha pagato errori o comunque ritardi di altre struture, perché oggettivamente con la cassa in deroga intervengono le Regioni. Sarebbe stato necessario, quindi, pensare di affrontare la fase emergenziale non solo con strumenti, ma anche con procedure emergenziali.

Vi è poi un'altra questione, di cui si è già parlato e che cito solo brevemente: pensare di riproporre lo schema della consultazione sindacale francamente diventa preoccupante perché di fatto va ad irrigidire dal punto di vista burocratico un *iter* che non dovrebbe avere logica in questa fase; ciò non per sminuire il ruolo delle organizzazioni sindacali, ma proprio per ribadire la situazione di emergenza.

Si è già parlato dei livelli occupazionali da garantire e da incentivare; il panorama economico che si prospetta è pericoloso e soprattutto preoccupante. Tuttavia, a nostro avviso, diventa necessario tentare anche di ridurre i costi economici con i quali le aziende si trovano a doversi misurare. Perché non facilitare l'occupazione? Alcune cose sono state dette rispetto a ipotesi di detassazione; noi comunque vi invitiamo a riflettere se non valga la pena di rivedere proprio la struttura del concetto di reddito da lavoro dipendente, distribuendo in maniera diversa i carichi fiscali che vanno ad incidere sul lavoro dipendente.

Per quanto riguarda i costi delle mascherine e della salute, il tema va ripreso con forza perché indubbiamente lo Stato sta scaricando sulle aziende, per alcuni versi, un compito che sarebbe francamente della sanità. La vigilanza che deve essere posta da parte delle imprese nei confronti della tutela dei lavoratori, che va comunque garantita, è un costo che deve essere riconosciuto e di fatto diventa necessario da parte nostra porre il problema con molta attenzione.

Riteniamo necessario rivedere il decreto liquidità e riproporre la proroga dei tempi determinati e togliere le causali, per essere chiari. Sto andando velocemente, signor Presidente, per sollevare aspetti che sono stati già toccati ma che per noi sono centrali. Con riferimento al decreto liquidità e alla questione dei licenziamenti, francamente non ci convince molto l'aver introdotto il vincolo della concessione di linee di credito condizionata alla gestione dei livelli occupazionali, proprio perché è una contraddizione in termini. Pensare che il sindacato possa legittimamente dire la sua, ma che l'accesso al credito venga garantito da una consultazione sindacale, francamente stride proprio perché l'intervento paradossalmente prevede il vincolo del divieto di licenziamento e chiaramente questo va a complicare ulteriormente la questione.

Lo stesso discorso vale per quanto riguarda l'articolo 46 del decretolegge n. 18 del 2020 e le successive modifiche; laddove si è introdotto il divieto di licenziamento, a nostro parere, difficilmente questo elemento si concilia con l'organizzazione aziendale in quanto tale. Per dare una garanzia occupazionale si creano delle situazioni, come dire, abbastanza in distonia con quelle che sono le emergenze del momento.

Ancora, ci sembra doveroso sottolineare il costo della sicurezza e il problema dell'infortunio, tema anche questo che è già stato sollevato. È improprio scaricare sulle aziende questo costo, come costo sul quale esse vanno a rischiare, per quanto riguarda il riconoscimento del contagio come infortunio. Chiediamo un intervento preciso su questa norma che appare fuori luogo e penalizzante per le imprese. Chiediamo un intervento preciso che sancisca una volta per tutte e faccia chiarezza.

Da ultimo auspichiamo un modello di revisione contrattuale, nel senso che il modello utilizzato nell'individuazione dei protocolli e quindi il coinvolgimento di responsabilità deve trovare un senso in una fase emergenziale che non riproponga poi su vari tavoli e su varie situazioni lo stesso modello. Non ha senso pensare che ogni struttura, ogni organizzazione istituzionale, dagli organismi della sanità alle prefetture, alle Province e alle Regioni, ponga problemi e preveda un suo protocollo. Credo che tutto questo vada ad appesantire, non contribuisca a fare chiarezza e soprattutto non dia regole certe per quanto riguarda le nostre aziende. Auspichiamo peraltro un intervento e un confronto con le parti sociali proprio sul modello del protocollo che ha dato dei risultati positivi.

## PRESIDENTE. La ringrazio.

Do la parola, per Confagricoltura, a Sandro Gambuzza, membro della giunta esecutiva confederale.

GAMBUZZA. Signor Presidente, a nome di Confagricoltura ringrazio la Commissione per l'opportunità che ci è stata offerta di intervenire in questo importante confronto su un tema di cruciale rilevanza per il post emergenza. Se i dati, come è chiaro, sono quelli che apprendiamo dal DEF, che prevede una perdita del 9 per cento di prodotto interno lordo (PIL), se da quello che risulta constatiamo 11,761 milioni di lavoratori assistiti da ammortizzatori sociali, se il costo di questi ammortizzatori è di 13,5 miliardi al mese, il tema che oggi stiamo trattando diventa veramente cruciale in quanto si concretizzerà, oggettivamente, con una caduta importante dell'occupazione e con una crescente, quanto opportuna, attenzione per quanto riguarda i temi della sicurezza nei luoghi di lavoro dei lavoratori ed anche dei datori di lavoro.

Come tutti saprete, quando è stato decretato il *lockdown* il Governo ha sollecitato il settore agricolo ad andare avanti, a continuare a produrre, a non far mancare il cibo agli italiani. Lo abbiamo fatto tra mille difficoltà, legate alla grande preoccupazione per noi stessi e per i nostri collaboratori, grazie all'efficienza dimostrata dall'intera filiera agroalimentare che va ovviamente dalla produzione primaria, che noi rappresentiamo, ai trasporti ed alla distribuzione.

Non sfugge a nessuno, ma è giusto ribadirlo, che alcuni comparti del nostro settore ne sono usciti assolutamente sfiancati. Mi riferisco a quattro comparti del nostro settore che sono gli agriturismi e turismo rurale, il settore floricolo, il settore suinicolo – di cui poco si parla, ma su cui le conseguenze sono state abbastanza pesanti – e il settore vitivinicolo. Stiamo parlando di una fetta importante di quello che è il nostro *made in Italy* e di cui il nostro Paese va fiero.

Adesso ci apprestiamo ad affrontare quella che è per noi la continuazione del nostro ruolo, ma in uno scenario diverso. È infatti un paradosso, ma comunque corrisponde a realtà, che per mantenere gli attuali livelli occupazionali abbiamo bisogno di altra manodopera. Mi spiego meglio: la fase 2, se così vogliamo continuare a chiamarla, corrisponderà con l'inizio

delle grandi campagne di raccolta che si sommano alle ordinarie operazioni di *routine* ed è proprio in questa fase che le imprese agricole avranno sicuramente bisogno, come ogni anno, di 200.000-250.000 lavoratori in più per affrontare il picco dei nostri fabbisogni. Non sfugge sicuramente a nessuno che abbiamo perso una parte rilevante di nostri collaboratori che annualmente in questo periodo integravano i nostri circa 900.000 – un milione di occupati. Si tratta di lavoratori extracomunitari o comunque stranieri che giustamente hanno lasciato l'Italia per tornare ai propri Paesi di origine e che oggi sono sostanzialmente bloccati nelle rispettive Nazioni. Abbiamo già fatto presente al mondo politico e al Governo questa nostra esigenza e abbiamo spinto in tutti i modi affinché si attivassero dei corridoi verdi sanitari – chiamiamoli come vogliamo – per riportare i nostri collaboratori in Italia. Evidentemente questa operazione è risultata molto difficile.

Abbiamo anche sollecitato in questa fase lo snellimento, da un punto di vista burocratico, del contratto per il lavoro occasionale. Non ci appassioniamo a chiamarlo *voucher* o con un altro nome, ma ci riferiamo ad uno strumento che sia il più agile possibile e che, in tempi di emergenza, possa dare risposta alle nostre esigenze. Siamo arrivati anche a mettere in campo una piattaforma, chiamata Agrijob, cercando di *matchare* domanda ed offerta, per dare una risposta alle nostre aziende.

Abbiamo portato avanti anche la proposta di poter impiegare nelle aziende agricole, per le grandi raccolte, i percettori di sussidi di *welfare*, da impiegare senza che perdessero i loro diritti acquisiti e il loro *status*. È evidente che continuiamo ad avere ancora questi problemi. Ribadisco che si tratta di lavoratori che ci consentiranno di mantenere i livelli attuali di produzione, perché non possiamo permetterci il lusso di vedere andare in malora tutto ciò che è stato seminato ai primi di gennaio per il fatto che non può essere raccolto.

Abbiamo poi bisogno di riprenderci i mercati, perché stiamo chiaramente perdendo fette di mercato estero. Se siamo stati efficaci ed efficienti per quanto riguarda il fabbisogno interno, stiamo perdendo quote di mercato estero importanti per le nostre eccellenze del *made in Italy*. Faccio riferimento, ad esempio, a ciò che rappresentano il vino, i nostri salumi, il settore dei fiori.

È evidente poi che la crisi maggiore viene subita dalle Regioni in cui la pandemia è stata particolarmente aggressiva, pertanto abbiamo bisogno che ci sia una riduzione del costo del lavoro specialmente in quelle zone, particolarmente provate. Non per niente, uno studio del Groupe employeurs des organisations professionnelles agricoles (GEOPA), in seno al COPA-COCEGA, mette in evidenza come il costo dei contributi agricoli in Italia sia fra i più alti rispetto ai nostri *competitor* europei. Abbiamo proposto pertanto – e la porteremo avanti con molto interesse – una tariffazione unica per tutte le aziende agricole del Paese, facendo riferimento alla tariffazione delle zone montane.

Bisogna cambiare anche il paradigma, e a questo punto auspichiamo un piano importante per la semplificazione. Questo è il momento di co-

gliere l'occasione per avviare un deciso piano di sburocratizzazione, specialmente in agricoltura. Ribadiamo ancora una volta che basta incrociare i dati già in possesso della pubblica amministrazione. Al settore agricolo vengono richiesti dati ed informazioni da INPS, INAIL, AGEA e Agenzie delle entrate; basterebbe incrociare le banche dati di questi enti strumentali dello Stato per liberare il settore da una serie di lacci e lacciuoli di cui ritengo che tutti faremmo a meno.

Per quanto riguarda lo *smart working*, il lavoro agile – che come ha detto qualche collega, rischia di essere appesantito e quindi di diventare lavoro pesante – anche le imprese agricole non si sentono escluse da questa tipologia di lavoro, che può trovare un'applicazione marginale nel settore agricolo con riferimento a dirigenti, quadri e impiegati, ma non certo per il milione di braccianti agricoli che giornalmente lavorano nelle nostre aziende.

Un altro tema, che qualcuno ha già sollevato, è quello della formazione. Gli effetti della crisi dell'occupazione si contrastano efficacemente anche con un piano importante di formazione. Per il settore agricolo, ciò significa formare addetti per la cosiddetta agricoltura di precisione e quindi, sostanzialmente, nel canale dell'industria 4.0.

Passo alla seconda parte del mio intervento, riguardante la non meno importante questione della sicurezza nei luoghi di lavoro e dei lavoratori. Molto si è parlato dei protocolli sanitari: abbiamo bisogno di regole sanitarie certe e specifiche. Le definisco specifiche, perché – lo ricordo al Presidente e a tutti i membri della Commissione – il settore agricolo non è stato preso in considerazione in occasione della formazione dei protocolli né del 14 marzo, né del 24 aprile. Sostanzialmente non abbiamo un protocollo sanitario per quanto riguarda il settore agricolo, che, come tutti potete immaginare, presenta delle caratteristiche specifiche.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma debbo invitarla alla conclusione, per lasciare tempo ai successivi auditi.

*GAMBUZZA*. Pertanto ribadiamo la necessità di avere un protocollo sanitario *ad hoc* per il settore agricolo.

Siamo molto critici e anche preoccupati per il contenuto dell'articolo 42 del decreto cura Italia, a proposito della problematica legata all'infortunio sul lavoro. In questo momento gli imprenditori si sentono in imbarazzo – uso questo eufemismo, per non dire altro – per la possibilità di dover rispondere al giudice penale per una pandemia. Lo dico in modo molto semplice: si tratta evidentemente di un argomento su cui il Parlamento, a nostro avviso, dovrà tornare.

Abbiamo infine ascoltato anche altre idee da parte di esponenti politici importanti, anche di Governo, inerenti ad altri strumenti che si potrebbero mettere in campo. Siamo però convinti che legiferare su alcuni argomenti non garantisca i risultati sperati: meglio affidarsi alla contrattazione collettiva, che ha il vantaggio di essere concentrata sui singoli comparti

economici e anche sui territori. D'altronde il Covid ha colpito in modo non uniforme nei vari comparti e nei vari territori.

## PRESIDENTE. La ringrazio.

Do ora la parola al dottor Federico Borgoni, area lavoro e relazioni sindacali della Coldiretti.

*BORGONI*. Desidero salutare il Presidente, tutti i senatori e i colleghi che sono in ascolto. Vorrei fare qualche considerazione sulle due questioni dell'occupazione e della sicurezza.

Nei nostri comparti, nel settore agricolo, ci sono state alcune attività che sono rimaste bloccate, come gli agriturismi, il florivivaismo, le cantine per la parte commerciale. Vorrei dunque aggiungere a quanto già detto dai colleghi che nell'accesso agli ammortizzatori sociali abbiamo avuto problemi aggiuntivi rispetto a quelli che hanno avuto gli altri settori. Ancora oggi, infatti, per quanto ci riguarda, l'utilizzo della cassa integrazione speciale per gli operai e impiegati a tempo indeterminato dipendenti di imprese agricole (CISOA) risulta non neutralizzato rispetto ai novanta giorni massimi che sono concessi. Mentre per la cassa integrazione ordinaria e per l'assegno ordinario c'è la neutralizzazione dei periodi noi non l'abbiamo, quindi arriviamo facilmente a bruciare i 90 giorni – basta aver avuto qualche calamità naturale precedente o il Covid – e poi dobbiamo passare alla cassa in deroga. In tal senso la situazione è ancora peggiore, se possibile, perché ancora oggi – ho ricevuto tre mail dalla Regione Lombardia – non riusciamo a fare accesso alla cassa integrazione in deroga come imprese agricole perché la Regione pretende la registrazione della matricola INPS che noi, come settore agricolo, non abbiamo. D'altra parte, Regioni e INPS si parlano poco o affatto e se dovessi fare un computo di quanti dei nostri dipendenti sono riusciti ad avere un assegno minimo rispetto a questi ammortizzatori sociali, se qualcuno lamenta che sono in ritardo di uno o due mesi, per noi chissà quando verranno accolte le istanze. Questo è il quadro per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali nel settore agricolo.

Altri comparti, invece, non si sono fermati. Mi riferisco a quelli relativi alla zootecnia, alle coltivazioni orticole, frutticole; comparti essenziali che servono all'alimentazione e ai rifornimenti del settore alimentare. Su questi comparti, che non si sono potuti fermare e che non si fermano, interviene il problema opposto: oltre il 37 per cento di lavoratori che provengono stagionalmente dall'estero (Romania, Marocco, Albania), oggi, per via del *lockdown*, non possono rientrare. Anche i rumeni che potrebbero entrare hanno il problema grosso della quarantena, non solo, ma anche del trasferimento, perché quando avviene via terra devono attraversare più Paesi in ognuno dei quali viene pretesa la quarantena. Questa è quindi la difficoltà – e non solo questa – sul versante del reperimento della manodopera. Si tratta, soprattutto, di manodopera a bassa qualifica per le campagne di raccolta. Nel decreto rilancio c'è un articolo anche invogliante rispetto all'idea che la soluzione si possa trovare (promozione

del lavoro agricolo), ma di fatto riguarda i percettori del reddito di cittadinanza. Non è questa la chiave per affrontare le nostre problematiche; ci servirebbero altri strumenti. Per esempio, di grande utilità è stata la proroga dei permessi di soggiorno stagionale al 31 dicembre nel provvedimento cura Italia. O ancora, l'estensione dal quarto al sesto grado del rapporto di parentela per le prestazioni gratuite rese da parenti e affini. Ad ogni modo, ciò di cui ci sarebbe bisogno, anche in una prospettiva di rilancio, sarebbe la previsione di uno sgravio contributivo per i datori di lavoro limitato all'anno 2020, perché legato proprio a un rilancio dell'occupazione, che abbatta la contribuzione ordinaria – penso soprattutto alle zone di pianura – almeno al 25 per cento del contributo totale.

Mi è stato riferito che nel decreto rilancio c'è un'ipotesi di norma per favorire l'emersione delle giornate non denunciate, con un'imposta sostitutiva del 10 per cento applicata alla retribuzione del lavoratore. Personalmente non credo che tale misura possa andare ad incidere sulla reperibilità di manodopera, perché di fatto favorisce il lavoratore, ma, da un altro punto di vista, sicuramente non incentiva nuova occupazione.

Vorrei fare una precisazione: non so se ci si riuscirà, non so se sarà possibile prevedere quel percorso di emersione, regolarizzazione, sanatoria, di cui oggi qui non si è parlato, però bisogna fare attenzione a non fare troppa confusione su questo argomento, perché è molto pericoloso. La questione stranieri va letta su tre diversi livelli: c'è un aspetto sociale che riguarda sicuramente l'emersione dal lavoro nero e il contrasto al caporalato, e questo credo sia innegabile. Poi, però – attenzione – c'è un aspetto sanitario da considerare. In alcune aree del Paese abbiamo la necessità di disinnescare una bomba biologica (parlo degli insediamenti informali).

Poi c'è l'ultimo versante che ci riguarda in quanto organizzazione di rappresentanza delle imprese, e cioè quello lavoristico. Il reperimento di manodopera può trovare un soddisfacimento in questa misura, ma – attenzione – non si parla di emersione: si parla di imprese che già assumevano, che già avevano i loro lavoratori, i quali per problemi contingenti non sono potuti tornare in Italia. Queste sono assunzioni, non emersione; si tratta, cioè, di aziende che si trovano scoperte per indisponibilità dei propri lavoratori, e quindi, semmai, la logica dovrebbe essere quella di un permesso di soggiorno per ricerca di occupazione.

Lo spostamento al Nord di questi soggetti dei vari settori è iniziato già ieri, non domani. Hanno cominciato le operazioni di raccolta; penso alle fragole, adesso è imminente la raccolta della frutta nelle zone di Cuneo, di Verona. Questo sì può essere un modo; però io leggo molta sovrapposizione tra diversi livelli di ragionamento e alla fine il rischio è che la quadra non si possa trovare.

Su questo aspetto mi permetto di segnalare che, sempre in una prospettiva di rilancio, non è vero che non abbiamo bisogno dei lavoratori che vengono dall'estero (marocchini e albanesi), quindi attenzione anche alla questione della pubblicazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sui flussi in ingresso stagionali, perché non se ne è più sentito

parlare. In una prospettiva di periodo successivo al *lockdown*, per quanto riguarda le raccolte estive abbiamo bisogno di queste persone.

Prima di passare alla parte relativa alla sicurezza, vorrei sfatare un mito sul lavoro agricolo accessorio che richiama il voucher. Per quanto ci riguarda, deve restare lo stesso principio, gli stessi limiti, le stesse prescrizioni; quello che deve cambiare è lo strumento attraverso il quale lo si va a gestire, che oggi richiede una procedura eccessivamente complessa e complicata. Un'assunzione richiede: contribuzione, esenzione fiscale per il lavoratore, contribuzione alla gestione separata, copertura assicurativa infortuni, retribuzione legata alle tabelle salariali dei contratti provinciali. Questo è il voucher oggi. Io non chiedo di cambiare questo. Non chiedo nemmeno di cambiare le limitazioni che oggi esistono sulla condizione soggettiva dei prestatori d'opera: sono pensionati, studenti, cassintegrati, e comunque soggetti non iscritti l'anno precedente negli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli. Qual è il salto di qualità necessario? In cosa consiste il differente «strumento»? È in sintesi il fatto che il datore di lavoro procede all'assunzione utilizzando il modello Unilay, diretto al centro per l'impiego, e paga direttamente lui il lavoratore, come fosse una retribuzione normale, le giornate che ha effettuato, versando il 16 del mese successivo la contribuzione e il premio assicurativo. Pertanto non cambia nulla, rimangono gli stessi vincoli, gli stessi limiti e lo stesso perimetro. Però, questo sì, sarebbe un bel passo in avanti per reperire la manodopera, perché in questo momento ci sono tantissimi cassa integrati e studenti disponibili all'occupazione.

Per quanto riguarda i corridoi verdi, anche oggi, di nuovo, vi sono state segnalazioni via mail con una richiesta di supporto in Piemonte e Romania, perché i datori di lavoro hanno investito negli anni scorsi su questi lavoratori, sono sempre gli stessi che vanno e vengono e con i quali hanno costruito un rapporto; si parla di lavoratori comunitari e non extracomunitari, l'attesa da parte dell'impresa è fortissima. Cosa manca? Non possiamo pensare di lavorare come ha fatto la Germania senza una copertura istituzionale. La copertura istituzionale è necessaria perché da una parte possiamo organizzare le imprese e dall'altra l'impresa può garantire un contratto di lavoro. Ripeto, però, che per venire dall'estero in Italia ci deve essere un rapporto tra le Istituzioni dei due Paesi. Il percorso deve offrire infatti una garanzia sanitaria certificata in partenza per poter trovare, una volta arrivati in Italia, un meccanismo che ci consenta di ridurre la durata della quarantena che, come prevista dall'articolo 4 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 10 aprile, consta di troppi giorni. Quattordici giorni per una raccolta non sono praticabili: è impensabile che io possa congelare o chiudere la serra con le fragole, aspettando quattordici giorni per poterle raccogliere. Io ho bisogno di raccogliere subito, perché la serra non è un magazzino.

Non ritengo fondamentalmente sbagliato, come sta accadendo, che molte Regioni ci convochino come settore per sottoscrivere un protocollo sulla sicurezza, bisogna però che ci si comprenda. L'equivoco sta proprio nell'obiettivo per cui viene sottoscritto, che è quello di rendere praticabile

e attuabile il protocollo del 24 aprile all'interno di un contesto molto particolare quale è quello agricolo. Se invece si pensa di omologare il settore agricolo al settore manifatturiero si è sbagliato indirizzo, perché stiamo parlando di un settore che presenta non solo una variabilità di ordinamenti produttivi, ma anche di tipologie di impresa. Pensare di fare un protocollo che vada bene tanto all'azienda manifatturiera quanto a quella agricola, magari di grandi dimensioni, o a quella condotta da un coltivatore diretto con due dipendenti, non è la stessa cosa. Non è possibile ragionare così. Pertanto, se si tratta di essere di supporto e di aiuto all'impresa noi siamo disponibili; bisogna però capire qual è il valore aggiunto che si offre. Per parte nostra riteniamo che il valore aggiunto che possiamo dare è quello di coinvolgere il nostro sistema di bilateralità agricolo-territoriale, offrendo un ruolo e un'attribuzione di competenze per la gestione.

Riprendendo il discorso del dottor Albini, è inutile che ci facciamo tante fantasie. Non è solo il costo delle mascherine o il costo del gel sanificante a creare problemi, ma anche solo il loro reperimento. Quindi mi dispiace, questi accordi vanno benissimo, ma occorre prevedere un impegno altrettanto cogente da parte delle Regioni anche, ad esempio, rispetto alla fornitura/disponibilità di DPI (mascherine, gel sanificante, eccetera) e a costi agevolati.

PRESIDENTE. La ringrazio. Cedo quindi la parola a Ivano Russo, direttore generale di Confetra.

RUSSO. Signor Presidente, Confetra è la confederazione che rappresenta presso il CNEL l'industria logistica italiana. È un settore molto grande, molto più di quanto non sia percepito, con circa 95.000 imprese che fatturano 85 miliardi di euro. È un settore molto articolato al proprio interno, dai terminal portuali ai gestori di magazzino, dagli interporti agli operatori dell'e-commerce e delle piattaforme, dagli spedizionieri internazionali agli agenti marittimi raccomandatari. È un settore che è stato molto esposto durante questa crisi, da tutti i punti di vista, tanto da rientrare nell'articolo 61 del cosiddetto Cura Italia come una delle filiere più sensibili alle ripercussioni dell'emergenza COVID.

Tutti ricordiamo le file di 80 chilometri di camion per attraversare il Brennero e sostenere le nostre esportazioni; esportazioni che tra l'altro tengono in piedi l'economia del Paese, visto che è l'unico dato crescente dalla grande crisi del 2008. Noi facciamo un ragionamento molto semplice di proiezione sui numeri: Prometeia, il Cerved e China desk quotano una riduzione dell'interscambio commerciale tra l'Italia e il resto del mondo intorno ai 150 miliardi di euro. Ciò significa grosso modo il 20 per cento in meno dell'interscambio consolidato del 2019. In termini di merce parliamo di 90 milioni di tonnellate, visto che il Paese movimenta in entrata e in uscita circa 470 milioni di tonnellate. In termini di fatturato, su 85 miliardi, parliamo di una perdita intorno ai 16-18 miliardi. Dal punto di vista occupazionale, il nostro settore conta grosso modo un milione, 1,3 milioni

di addetti diretti e un altro milione con l'indotto. Parliamo, solo sugli addetti diretti, di un rischio occupazione tra i 200.000-300.000 addetti.

Sono cifre spaventose, che tuttavia mi sembrano francamente abbastanza in linea anche con i dati che solo sul mese di marzo o sul bimestre marzo-aprile venivano richiamati all'inizio dell'audizione, sia fonte ISTAT sia fonte Bankitalia.

Noi siamo un settore *labour intensive* perché ovviamente i nostri dipendenti sono camionisti, corrieri, facchini, portuali, *handler* negli aeroporti. Anche il cargo aereo è infatti una parte particolarmente importante e particolarmente colpita, vista la sospensione di quasi tutti i voli di linea. Quindi il 90 per cento dei nostri lavoratori stanno per strada, nelle piattaforme, negli interporti o guidano locomotive ferroviarie, camion, corrieri o scaricano le navi. Noi siamo rimasti aperti tutto il periodo del *lockdown* perché ovviamente dovevamo garantire gli approvvigionamenti del Paese, dal cibo nei supermercati ai farmaci nelle farmacie. Quindi tutti i nostri circa 30 codici Ateco sono rimasti aperti. Ovviamente potete immaginare che con la chiusura dei magazzini del commercio e la chiusura di circa il 50 per cento delle industrie per il *lockdown* i volumi sono crollati tra il 35 e il 40, fino a punte del 70 per cento nel cargo aereo, vista la sospensione dei voli di linea.

Paradossalmente, quindi, noi abbiamo avuto i costi fissi che tali sono rimasti, perché o fai due viaggi a settimana o ne fai cinque, con un treno merci, comunque si deve fare la preparazione e la manutenzione del treno. Forse invece che far ruotare otto macchinisti ne fai ruotare sei, ma l'impatto è significativo. Quindi i costi fissi sono rimasti tali e non abbiamo potuto usufruire, se non in minima parte, del Fondo di integrazione salariale (FIS), l'equivalente per il settore della logistica della cassa integrazione straordinaria.

Vi comunico un dato, ringraziando ancora il Presidente e gli illustri senatori membri della Commissione per l'attenzione. La nostra federazione di categoria è la più importante tra le 21 aderenti... (*L'audio si disattiva*).

PRESIDENTE. Non riusciamo più a sentire il nostro audito. Proveremo successivamente a riattivare il collegamento.

Do ora la parola al dottor Alessandro Franco, direttore di Federterziario.

FRANCO. Vi ringrazio anche a nome del presidente, Nicola Patrizi, e del presidente del centro studi, professor Verbaro, per l'opportunità che ci avete offerto.

Salto tutte le premesse che avevo immaginato di fare, anche perché tantissime cose sono già state dette da chi mi ha preceduto. In questo periodo abbiamo cercato di ascoltare le istanze provenienti dalle imprese nostre associate. Considerate infatti che associamo piccole e micro-imprese, che sono le più fragili rispetto a quello che stiamo vivendo e le più esposte ai fenomeni emergenziali o recessivi. Abbiamo dunque raccolto le loro

istanze e proprio ieri abbiamo depositato in Commissione due documenti, contenenti una serie di proposte, che potrebbero essere di aiuto e di supporto alle imprese che oggi rischiano il *default*, con varie conseguenze occupazionali e sociali. Dobbiamo infatti stare attentissimi a cercare di salvare il lavoro, a non cedere al lavoro nero o a scongiurare l'uscita dal mercato del lavoro.

Dei documenti che abbiamo depositato, uno è dedicato al settore del turismo e l'altro ha invece un taglio trasversale e contiene misure a sostegno della generalità delle attività produttive. Accennerò brevemente solo a quelle più pertinenti all'attività della Commissione e quindi legate alle norme in materia di lavoro, anche se – come ha anche detto qualcuno che mi ha preceduto – è evidente come i temi della liquidità e della fiscalità siano strettamente legati al tema del lavoro.

Riteniamo sia necessario anticipare il disegno di legge di riforma complessiva del costo del lavoro, incidendo questa volta sulla parte che grava in capo al datore di lavoro, prevedendo un abbattimento consistente delle aliquote contributive INPS, uscendo dalla logica degli sgravi per le nuove assunzioni a tempo indeterminato. Riteniamo si debba eliminare l'incremento contributivo dello 0,5 per cento sui rinnovi contrattuali degli stagionali o di somministrazione e proponiamo di prevedere un incentivo a favore del datore di lavoro che richiami i lavoratori dalla cassa integrazione, riconoscendo al datore di lavoro una quota percentuale dell'ammortizzatore sociale che era stato destinato al lavoratore. Riteniamo si debba modificare il limite di età, attualmente tra i 24 e i 55 anni, che consente l'utilizzo del contratto intermittente, indipendentemente dal settore di attività, consentendo temporaneamente l'utilizzo generalizzato di questa tipologia contrattuale.

Non mi soffermo sul tema della sospensione del decreto dignità, che ho già sentito citare da alcuni, ma riteniamo che sia fondamentale congelare la normativa per dodici mesi, consentendo l'assunzione, i rinnovi e le proroghe dei contratti a termine e di somministrazione secondo la precedente disciplina. Riteniamo che si debba restringere, ovvero eliminare, il periodo del cosiddetto *stop and go* e prevedere la possibilità di assumere *ex novo*, a tempo determinato, durante gli ammortizzatori sociali, poiché l'articolo 19 del decreto-legge n.18 del 2020, alla luce delle modifiche in sede di conversione, consente solo la proroga o il rinnovo di tutto ciò.

Proponiamo inoltre delle misure a sostegno delle imprese che abbiano implementato le forme di lavoro richiamate nei decreti del Governo, ossia lo *smart working*, per tutte le spese che sono state sostenute. Mi pare di aver intravisto nel nuovo decreto rinascita la presenza di crediti di imposta in proposito.

Cito poi il tema che è stato affrontato nell'articolo 42 del decreto cura Italia e nella circolare INAIL n. 13 del 2020, pensando a chi da una parte deve cercare di portare avanti l'azienda e dall'altra deve essere responsabile della salute dei lavoratori. Ci troviamo di fronte a imprese che pagano i mancati introiti derivanti da due mesi di inattività, le spese correnti che sono rimaste pressoché inalterate e che oggi devono sostenere

una notevole spesa per la messa a norma e quindi per l'adeguamento del documento di valutazione dei rischi (DVR) e del piano della sicurezza. Riteniamo che sia importante concedere un credito di imposta per l'adeguamento del DVR e del piano della sicurezza in una misura pari al 100 per cento di quello che è stato speso, ovviamente con spese documentate, purché entro il limite di un tetto massimo di spesa.

Mi avvio velocemente alla conclusione affrontando alcuni temi che non sono stati evidenziati in precedenza, riguardanti nello specifico il settore del turismo. Voglio citare alcune proposte che abbiamo avanzato, la prima delle quali riguarda la defiscalizzazione per gli operatori turistici. Tutte le guide, gli accompagnatori turistici e i *tour operator* non avranno alcun reddito corrente nell'anno 2020, visto che per loro la stagione riprenderà sicuramente nel semestre dell'anno successivo. Riteniamo dunque necessario applicare una defiscalizzazione integrale per i pagamenti dell'anno 2020 e l'esenzione di contributi previdenziali e assistenziali.

Proponiamo inoltre un bonus assunzioni per il settore del turismo e per tutte le aziende che intendono riaprire la propria attività. Riteniamo che la riassunzione di ogni persona debba prevedere la sospensione degli oneri previdenziali, delle ritenute d'acconto e di ogni forma di tassazione da spostare a carico dello Stato, consentendo alle imprese di versare il netto in busta paga per ogni singolo lavoratore. Quindi, mi collego velocemente ad un tema che è stato affrontato da un altro audito prima di me, a proposito dell'utilizzo dei fondi interprofessionali e sul prelievo, pari se non sbaglio a 120 milioni di euro, che ogni anno viene effettuato dallo Stato nei confronti dei fondi interprofessionali. Qualora per quest'anno non fossero trattenuti questi 120 milioni di euro, tali fondi potrebbero essere utilizzati proprio per formare i lavoratori che riprendono l'attività, anche con riferimento a tutte le nuove norme di messa in sicurezza. Al fine di promuovere la ripresa dell'attività del settore alberghiero sarebbe opportuno riconoscere, sino a settembre 2021, una riduzione del 100 per cento dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro.

Infine, concludo parlando di una riduzione dei costi previdenziali a sostegno del lavoro nel settore balneare. Abbiamo conteggiato che tale comparto ha in media circa 250.000 occupati diretti, a vario livello, e quindi, se adeguatamente supportato da parte dello Stato, potrà reggere all'impatto negativo che sta subendo. Proponiamo quindi una riduzione dei costi previdenziali per il lavoro dipendente pari al 70 per cento per il 2020 e del 50 per cento per l'anno successivo.

Non mi ripeto rispetto al ricorso ai *voucher*, che già precedentemente era stato citato da qualcuno, e anche nel settore turismo evidentemente – lo abbiamo detto prima – si richiede il superamento del decreto dignità.

Tutte le proposte in maniera molto più ampia sono state depositate presso la Commissione; non posso che ringraziarvi per questa opportunità e lascio a voi la parola.

25° Res. Sten. (12 maggio 2020)

PRESIDENTE. La ringrazio.

Do nuovamente la parola al direttore Russo, per la sua conclusione.

RUSSO. La ringrazio, signor Presidente. Concludo dicendo che per noi è fondamentale l'operazione di riduzione del cuneo fiscale, del costo del lavoro, non potendo usufruire del FIS, perché gli operatori della logistica e del trasporto merci sono per strada, sono operativi, sono stati considerati indispensabili per gli approvvigionamenti del Paese. Per noi è impossibile usufruire di ammortizzatori se non in minima parte. Non so se durante il collegamento si è sentito il dato che avevo fornito, ma vale la pena rimarcarlo: solo il 12 per cento delle imprese di spedizioni internazionali ha fatto ricorso al FIS. Parliamo di 150 aziende, circa 8.000 lavoratori: praticamente nulla.

Segnalo anch'io la difficoltà di reperimento dei dispositivi di protezione individuale ed evidenzio anche una cosa abbastanza curiosa: non si capisce perché se questi sono destinati agli enti pubblici, Comuni, Province, Regioni, debbano essere esentati dai dazi e se invece sono destinati alle imprese ci sia un aggravio notevole nelle importazioni. Non stiamo comprando per investimenti aziendali; lo facciamo per mettere in sicurezza i lavoratori. Insieme alla contestazione della prevista equiparazione della malattia professionale all'impatto del Covid, sono sicuramente le tre questioni più importanti che volevo sottoporre alla vostra attenzione.

PRESIDENTE. La ringrazio, direttore, e ringrazio tutti gli auditi.

Nell'imminenza dei lavori d'Assemblea, invito i colleghi, qualora abbiano domande da porre sull'intero ciclo di audizioni, a farle pervenire per iscritto in modo tale da poterle inviare agli auditi che, a questo punto, potranno farci pervenire le loro risposte quesiti unitamente ad eventuali memorie o integrazioni.

Ringrazio ancora i nostri ospiti per la partecipazione e dichiaro conclusa l'odierna procedura informativa.

I lavori terminano alle ore 16,30.